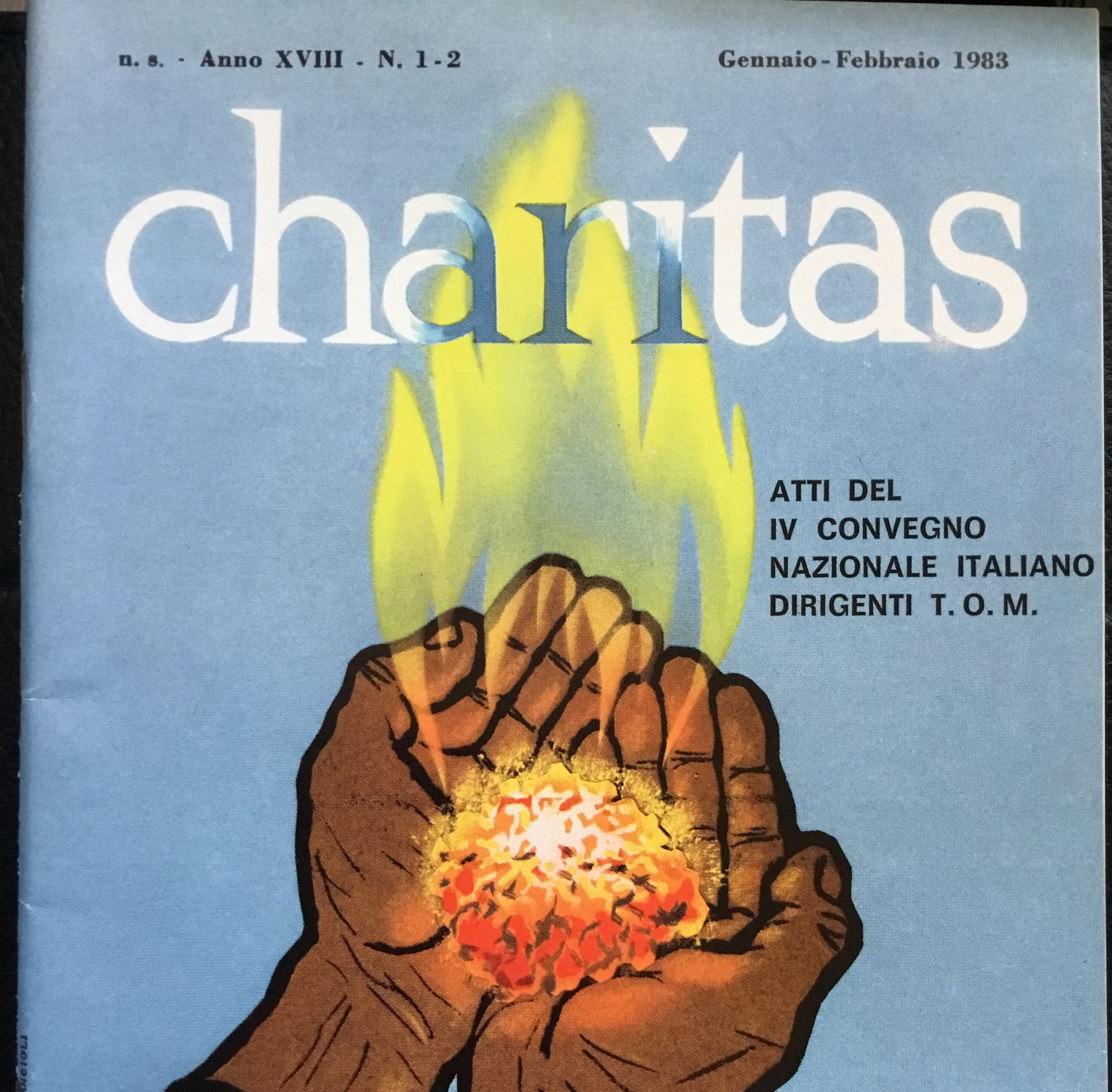
n. s. - Anno XVIII - N. 1-2 Gennaio-Febbraio 1983

charitas

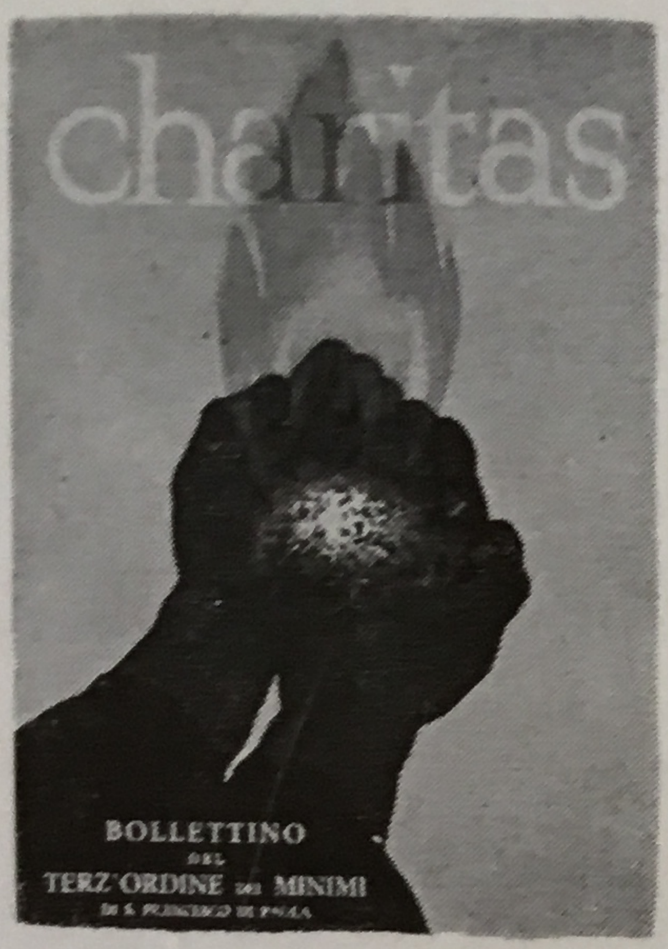


ATTI DEL IV CONVEGNO NAZIONALE ITALIANO DIRIGENTI T. O. M.

1 - 2

PERIODICO DEL TERZ'ORDINE DEI MINIMI DI S. FRANCESCO DI PAOLA

Direzione: Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi - Delegazione Gen. T.O.M. Roma - P.za S. Francesco da Paola, 10



PERIODICO DEL TERZ'ORDINE DEI MINIMI
di S. Francesco da Paola
Pubblicazione mensile

Autorizzazione del Tribunale di Roma
18 Dicembre 1965 - n. 10684
Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Cosimo Romano o. m.**
Direz. - Redaz.: P.zza S. Francesco di Paola, 10
00184 ROMA - Tel. 460250

c/c n. 77848000 intestato a:
Ordine dei Minimi - CHARITAS
P.zza S. Francesco di Paola, 10 - 00184 ROMA

Spediz. abbon. post. - Gr. III - 70%

Abbonamento annuo: **Italia** L. 6.000 - **Estero** L. 10.000 - **Benemerito** L. 20.000 - **Una copia** L. 600.

in questo numero

2 *Presentazione* degli Atti del IV Convegno nazionale per Dirigenti T.O.M., tenutosi a Paola (Cs) dal 30 ottobre al 1° novembre 1982

3 *Telegramma del S. Padre Giovanni Paolo II* ai convegnisti

4 *Lettera* del Superiore Generale dei Minimi *P. Antonio Castiglione* ai Dirigenti e membri del T.O.M. italiano

7 *Prolusione* del Presidente nazionale Dr. Matteini

11 *Le nuove strutture del T.O.M.*, P. Cosimo Romano O.M.

22 *La famiglia oggi,* Dina Maione-Restuccia

31 *S. Francesco da Paola e la famiglia,* P. Alessandro Galuzzi O.M.

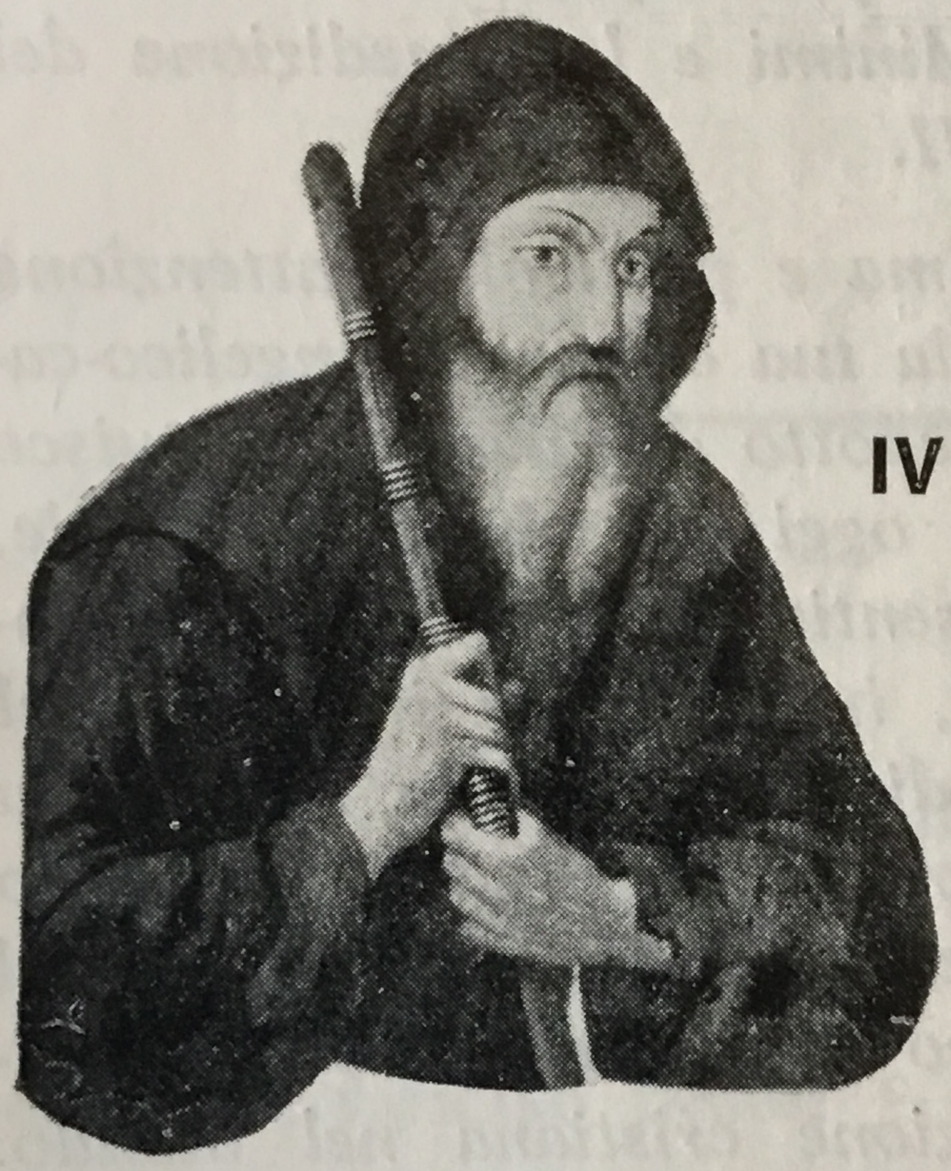
36 *La Famiglia di Nazareth e le nostre famiglie,* G. Spadafora

40 *La gioventù « minima » (GI.M.), speranza del T.O.M.*, A. Catanzaro

46 *Esperienze di apostolato parrocchiale di Terziari Minimi,* G. Famularo

CHARITAS

N. 1-2 ANNO XVIII n. s. GENNAIO-FEBBRAIO 1983



ATTI

DEL

IV CONVEGNO NAZIONALE DIRIGENTI T.O.M.

Paola - Santuario S. Francesco

30 ottobre - 1° novembre 1982

Caro Terziario,

eccoti il numero unico *promesso. Contiene le relazioni e i principali interventi del IV Convegno nazionale per Assistenti e Dirigenti T.O.M., svoltosi presso il protocenobio di Paola (CS) dal 30 ottobre al 1º novembre 1982, con la partecipazione del Rev.mo Superiore Generale dei Minimi e la benedizione del S. Padre Giovanni Paolo II.*

Lèggilo tutto con calma e particolare attenzione perché, oltre a giovare alla tua cultura evangelico-carismatica, ti renderà più edotto di quanto costituisce l'identità del Terz'Ordine oggi più che mai attuale, dinamico, apostolico. Ti sentirai stimolato a collaborare con gli altri fratelli, impegnati a irradiare nel mondo Cristo nella scia di Francesco da Paola, e a suscitare interesse e ammirazione in chi, dimentico della personale vocazione missionaria derivante dal battesimo, rimane estraneo ed inerte osservatore dell'altrui lavoro di animazione cristiana nel mondo.

Questo numero unico *vuole rispondere alle attese di chi — sollecito dell'affermazione del T.O.M. nel vasto campo dell'apostolato — lo desidera presente e in prima linea nella lotta contro tutto ciò che di antiumano e di anticristiano opera nella società contemporanea.*

Mostrerai la tua riconoscenza a coloro che, con amore e dedizione, hanno preparato e redatto il con-

tenuto di questo fascicolo, se rinnoverai l'impegno di fedeltà al vangelo e al carisma del grande Paolano che ha tanto giovato ai suoi contemporanei perché ha tanto amato Dio.

Animato dallo stesso amore a Dio e al prossimo, opera anche tu nel campo di apostolato a te più congeniale per l'avvenire di una società più giusta, più umana, più cristiana.

La Redazione

TELEGRAMMA
DI S. S. GIOVANNI PAOLO II

CITTA' DEL VATICANO, 27-X-1982

OCCASIONE CELEBRAZIONE CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRIGENTI RELIGIOSI ET LAICI TERZO ORDINE DEI MINIMI CHE SI SVOLGERA' PRESSO IL PROTOCENOBIO DI PAOLA SOMMO PONTEFICE AUSPICA CHE RICORDO LUMINOSA FIGURA LORO SANTO FONDATORE INFATICABILE ESEMPIO ET ANIMATORE VIRTU' CRISTIANE SUSCITI NEI LORO CUORI RINNOVATO ENTUSIASMO INCONDIZIONATA ADESIONE AT CRISTO ET ALLA SUA CHIESA PER COSTANTE CAMMINO PERFEZIONE SPIRITUALE ET FECONDA TESTIMONIANZA FEDE MENTRE INVOCANDO SU DI ESSI ET MEMBRI TUTTI SODALIZIO COPIOSI DONI ET GRAZIE DIVINE IMPARTE DI CUORE IMPLORATA PROPIZIATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA

CARDINALE CASAROLI

Lettera del Superiore Generale dei Minimi P. Antonio Castiglione a Dirigenti e membri del T. O. M. italiano

Sacro Ordine dei Minimi
Curia Generalizia
Piazza S. Francesco di Paola, 10 - Tel. 460.250
00184 Roma

Prot. G 28/82

Roma, 30 ottobre 1982

Al M.R.P. Cosimo Romano, Delegato Generale,
agli Assistenti Provinciali e locali,
al Presidente Nazionale Dott. Matteini,
ai Consiglieri e ai Dirigenti,
a qualsiasi livello, del Terz'Ordine dei Minimi,
il mio saluto e la mia benedizione.

Con vivo compiacimento ho appreso del vostro Convegno nazionale che si svolge presso il Santuario-Basilica di Paola, luogo sacro per l'intera Famiglia dei Minimi perché proprio qui il comune Padre e Fondatore ha santificato se stesso nella solitudine, nella penitenza e nella preghiera, e pieno di Dio ha iniziato a irradiarlo ai fratelli nel mondo.

Questo Convegno, che vedo come viva testimonianza e realizzazione del desiderio caro a tutti i Minimi del I, II e III Ordine, di voler ritornare alle feconde origini della nostra spiritualità per essere apostoli di bene nel mondo contemporaneo scristia-

nizzato, mi conforta e mi infonde speranza per l'avvenire.

So bene, infatti, che il vostro movimento come ramo parallelo della Famiglia Minima nella Chiesa e con la Chiesa, vuole vivere e operare sempre più ancorato al proprio carisma che si fonda sul trinomio *umiltà, penitenza e carità;* e soprattutto in questi ultimi anni, nello spirito del Vaticano II e a imitazione di altri movimenti di laici impegnati, è alla ricerca di nuove strutture e di un nuovo volto allo scopo di affrontare i vari problemi sociali con competenza e dinamismo.

Al vostro fianco, fraternamente solleciti della vostra formazione evangelica e « minima » e quali garanti della vostra ortodossia, ci sono i Padri Assistenti, che desidero sempre più aggiornati per essere maggiormente seguiti.

L'albero secolare della Famiglia Minima, sbocciato dalla mente e dal cuore ardente di fede e d'amore di S. Francesco, nella triplice espressione dei Frati, delle Suore e dei Laici, si alimenta della medesima linfa vitale, nell'ansia apostolica di operare unitariamente *con un cuor solo e un'anima sola* per essere lievito del Popolo di Dio, nelle molteplici necessità della Chiesa di oggi.

Il nostro S. Fondatore, « quasi alter Franciscus ardentissimi Redemptoris nostri imitator » (Alessandro VI), volle anche lui interessarsi di un vero apostolato verso i laici, fondando per essi il Terz'Ordine, con l'assistenza dei suoi Figli del I Ordine e donando una Regola propria per una vita evangelica nel mondo.

I frutti di tale interessamento lungo i secoli sono stati vistosi per la credibilità e la santità dei membri.

Cambiate le realtà sociali, con la felice realizzazione del Concilio Vaticano II, che ha rinnovato il volto della Chiesa rendendola più accettabile al mondo

contemporaneo, è stato necessario dare anche al nostro Terz'Ordine una nuova impostazione nella fedeltà alla Regola e al proprio carisma.

Ben venuti, quindi, gli sforzi sinora compiuti in tal senso. Continuate con intelligenza e coraggio: sarà necessario acquisire una nuova mentalità e un nuovo stile di vita, non solo da parte dei nostri Laici, ma anche e soprattutto da parte dei nostri Sacerdoti perché il T.O.M. acquisti maggiore coscienza delle realtà di cui è portatore e incida efficacemente con la sua azione gioiosa e penitente nel contesto dell'odierna società, portando ovunque il senso di Cristo nella fedeltà al suo Vangelo.

Agli illustri relatori che parleranno in questi giorni dei temi in programma e in particolare: *delle nuove strutture organizzative del T.O.M.* per un più dinamico e cosciente avvio a una reale ripresa formativa e apostolica; *della famiglia contemporanea* e dei mali che l'affliggono nella ricerca di opportune terapie nell'ottica del Vangelo; *della necessità di rivolgersi ai giovani con la GI.M.;* a ciascuno il mio plauso e il mio ringraziamento.

A tutti, in particolare a quanti, superando distanze e difficoltà di ogni genere, partecipano a questa importante assise, i miei auguri paterni avvalorati dalla preghiera perché questi giorni trascorrano sereni sotto lo sguardo di S. Francesco, nello studio dei vari temi e nell'atesa di soluzioni concrete, atte a un rilancio sempre più efficace e fecondo di bene del T.O.M.

Tutti benedico di cuore nei Santi Patroni Francesco di Sales e Giovanna di Valois e nella carità del comune Padre e Fondatore S. Francesco.

P. Antonio Castiglione
Superiore Generale O.M.

Prolusione del Presidente Nazionale Dr. G. B. Matteini

Provo sempre un senso di disagio e preoccupazione quando debbo fare un discorso (e poi... davanti ad un così qualificato uditorio...). Insomma, personalmente, preferisco ascoltare piuttosto che parlare: ascoltando si impara sempre qualche cosa di più; parlando si corre il rischio di tradire il pensiero con la parola. Comunque vi rifarete con i valenti Oratori che seguiranno.

Prima di tutto mi corre l'obbligo di rivolgere un riverente saluto al Rev.mo Padre Generale *Padre Antonio Castiglione* al quale presentiamo la nostra figliale devozione. Un ringraziamento ai molto Reverendi Padri Provinciali, ai Padri Delegati, primo fra tutti il Delegato Generale del TOM *Padre Cosimo Romano* ed a tutti i *Padri Assistenti:* la loro presenza ci conforta, ci è di guida, di sprone e di incoraggiamento.

Lasciatemi rivolgere un pensiero di sincero affetto al Secondo Ordine: le nostre care Suore Minime alle quali non smetto mai di chiedere preghiere per noi e per le nostre famiglie.

Ed a voi, sorelle e fratelli, che dico? Un abbraccio forte forte a significare l'unione di tutte le fraternità del Terzo Ordine dei Minimi, non escluse quelle che non sono rappresentate; anzi direi soprattutto di quelle fraternità assenti, chi sà per quali ragioni (Dio non voglia: per qualche spirituale travaglio...).

Un pensiero affettuoso a tutte le Fraternità, amici e comunque devoti di San Francesco di Paola, all'estero.

Questo *IV Convegno* ci trova un po' cresciuti, almeno in esperienza.

Il tema scelto da trattare con maggiore incisività è di particolare interesse: « La famiglia ».

La famiglia: questa difficile « trincea » dove tutti combattiamo in prima persona.

Ascolteremo la *Prof. Dina Maione Restuccia* (che preferirei annunciare: sorella Dina da Paola) che tratterà: « La famiglia oggi » e la dotta dissertazione del *Molto Rev. Padre Galuzzi Prof. Alessandro* su: « San Francesco da Paola e la famiglia ».

Queste due relazioni saranno precedute da quella del Delegato Generale del T.O.M. *Padre Cosimo Romano*. Relazione particolarmente interessante giacché tratterà: « Le nuove strutture del T.O.M. ».

In fine *Antonio Catanzaro* da Milazzo parlerà su: « La GI.M. speranza del T.O.M. ».

Ora, subito dopo di me, il Segretario Nazionale *Prof. Antonino Bomba* farà delle comunicazioni.

Ringrazio sin d'ora questi Oratori che senz'altro arricchiranno le nostre conoscenze; ma la speranza più grande è quella di ascoltare voi: le vostre esperienze, i vostri suggerimenti: saranno questi a vivificare e rinvigorire il T.O.M.

Un ringraziamento alla Segreteria del Convegno magistralmente diretta dal Presidente Provinciale di Paola *Giovanni Spadafora* e dall'animatore *Gasparino Famularo*.

Mi rivolgo alla vostra cortesia perché gli interventi siano brevi, compendiosi e non ripetitivi: daremo così la possibilità a quanti lo desidereranno, di esprimere le proprie idee.

Il tempo e gli impegni mi vietano la possibilità di appagare il desiderio di visitare le varie Fraternità; tuttavia qualche Fraternità l'ho visitata e ne ho ricavato esperienze interessantissime: là dove c'era spiritualità da parte del Padre Assistente e, quindi, dai componenti della Fraternità; desiderio di reciproca collaborazione, c'era da rimanerne edificati.

Certo è che se il Terz'Ordine è considerato solo per una sterile riunione mensile, non si esce da quella riunione arricchiti: non abbiamo fatto niente, non abbiamo dato niente e niente ne ricaviamo. Questo non è vivere la spiritualità di San Francesco.

Poniamoci in ascolto, meditiamo e questo lo potremo fare solo nel silenzio: potremo parlare con Dio, ascoltarLo, renderci disponibili alla Sua Volontà.

Preghiamo e preghiamo insieme: preghiamo in Fraternità, preghiamo in famiglia!, preghiamo in chiesa; ma preghiamo bene ad edificazione nostra e del prossimo — senza rispetto umano.

E preghiamo (giacché anche quella sarà preghiera) attendendo seriamente ed onestamente ai doveri del nostro stato. E sempre con gioia e mansuetudine. E questo specialmente con i nostri più prossimi — in famiglia.

Oh, lo so bene! è cosa difficile! e da soli non potremo farcela mai!

Vedete quello che noi ci prefiggiamo non è niente di nuovo, non stiamo scoprendo niente, non inventiamo niente: quello che pensiamo di fare è compito di ogni e qualsiasi cristiano: il Terziario si impegna a farlo nella spiritualità di San Francesco di Paola e soprattutto con l'aiuto di Maria Santissima Madre nostra: chiedere l'aiuto a Dio per operare secondo la Sua Santa volontà.

Quindi al lavoro! al lavoro per la redenzione del prossimo. Mi piace a questo proposito rammentare un ammonimento di San Giovanni Crisostomo che dice: Niente è più freddo del cristiano che non si cura della salvezza degli altri.

Al lavoro ponendoci delle domande: cosa abbiamo fatto sin'ora? Come viviamo la Fraternità? Come siamo inseriti? Cosa faccio in Parrocchia? O ci vado solo la domenica e con la S. Messa mi ritengo soddisfatto di aver ottemperato al mio obbligo settimanale e poi tutto finisce lì? Abbiamo delle strutture? Cosa facciamo per attirare i giovani?

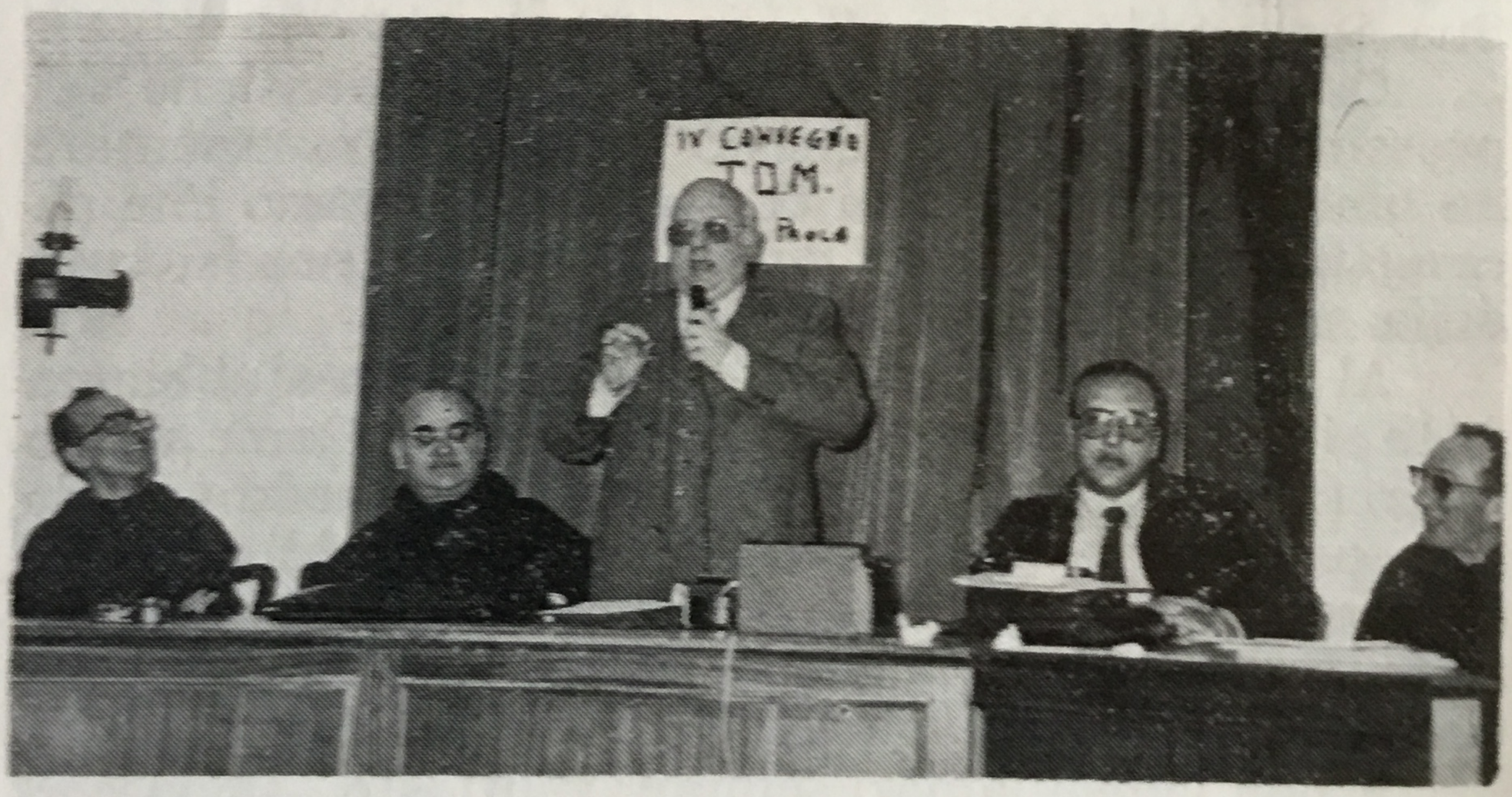
E non lamentiamoci sempre: piuttosto — con cortese carità — far presente gli errori. Se vediamo uno scalino o un fosso o comunque un impedimento, cosa facciamo? Avvertiamo! Quindi... non dobbiamo mortificarci se riceviamo delle avvertenze ma, piuttosto, ringraziamo!

Rispettiamoci, amiamoci giacché ognuno di noi è Tempio dello Spirito Santo, ognuno di noi fa parte del Corpo Mistico di Cristo e dicendo questo non sto davvero dicendo una cosa nuova: chi sa quante volte l'abbiamo inteso dire dai nostri cari Padri Assistenti! So bene che questo è un concetto un po' difficile a digerire: è difficile riconoscere Cristo nel fratello o nella sorella che magari qualche volta ci delude... Penso che ci resterà più facile se ognuno di noi si sentirà minimo (rispetto all'altro).

Quando si deve costruire un grattacielo, più alto lo vorremo, più profonde dovranno essere le fondamenta. E allora, più minimi saremo, più alta sarà la piramide di Carità e d'Amore che ci avvicinerà a Dio.

E' stato per me oggetto di riflessione il titolo di un certo lavoro teatrale: il protagonista della commedia musicale effiggiato su un grande manifesto e con sotto il titolo: la vita comincia ogni mattina.

Ebbene per noi cristiani Terziari Minimi la vita comincia ogni momento.



Paola (Cs) - Da sinistra a destra: *P. Matteo Cusumano, Vicario Provinciale di Napoli; P. Cosimo Romano, Delegato Generale per il TO.M.; Dr. G.B. Matteini, Presidente Nazionale, mentre parla ai convegnisti; Rag. Antonino Catanzaro, Delegato Nazionale GI.M. e P. Pietro Migliore, Vicario Provinciale di Genova, al tavolo di Presidenza*

Le nuove strutture del Terz'Ordine dei Minimi

Cosimo Romano O.M.

Il tema di questa Relazione « Le nuove strutture del T.O.M. » può destare sorpresa in chi non segue da vicino i movimenti ecclesiali nel loro lavoro riorganizzativo, iniziato col Concilio Vaticano secondo, quasi si volesse vanificare quanto prescritto per il T.O.M. dal Fondatore S. Francesco di Paola e già reso valido anche per gli uomini del nostro secolo dalle vigenti Costituzioni. Non si hanno tali pretese. Si tratta soltanto — come subito dirò — di *chiarimenti, rettifiche, adattamenti* e *nuova nomenclatura,* in atto già da alcuni anni nello spirito del Vaticano II, che ci apprestiamo a codificare con l'approvazione della S. Sede, e a dare alle stampe perché i laici che si avvicinano al nostro carisma ne conoscano meglio le esigenze, le vivano e le irradino con entusiasmo.

E' doveroso dire innanzitutto che già dal 1969 — a pochi anni cioè dalla conclusione del Concilio Vaticano II — il P. Alfredo Bellantonio, responsabile allora del nostro Terz'Ordine secolare (T.O.S.) aveva curato e dato alle stampe il « Piccolo manuale dei Terziari Minimi » in cui, oltre al testo della Regola, dettata dal Taumaturgo, è incluso un corpo di leggi che ne attualizzano l'applicazione per i nostri tempi.

Tale « Manuale » oggi esaurito, approvato « ad experimentum », fu accolto con soddisfazione perché *riuscito tentativo* di annunciare il messaggio di Francesco da Paola con terminologia moderna e nello spirito del Vaticano II, di cui cita spesso documenti. Larisciava però sottinteso quanto *chiaramente* prescrivono sia l'*Apostolicam Actuositatem,* che la *Lumen Gentium* e la *Presbyterorum Ordinis* circa il *margine*

di autonomia da permettere ai laici impegnati nel T.O.M.

Sentita era, quindi, l'esigenza di un *chiarimento* sia circa la terminologia, sia circa le strutture organizzative del nostro movimento perché sia in linea programmatica ed operativa con tutti i movimenti ecclesiali e i Terz'Ordini Secolari (T.O.S.) di altri grandi Ordini religiosi.

Antinomie tra Codice di diritto canonico e i Documenti del Concilio Vaticano II circa il « margine di autonomia » da permettere ai laici impegnati

Tra il Codice di diritto canonico, redatto nel 1917 — ancora in vigore — e le affermazioni dei Documenti del Vaticano II i giuristi hanno subito notato evidente antitesi. Se, infatti, il c. 702 del Codice parla di « dipendenza » dei Terziari dal 1° Ordine religioso, l'Apostolicam Actuositatem p.e. (al n. 24 e ss.) parla di « autonomia », anche se non completa.

La *dipendenza*, voluta dal Codice, lungo i secoli è stata variamente accentuata dai vari Ordini religiosi in sintonia con le proprie Regole, sino a « monachizzare », per così dire, i laici obbligandoli anche a veri voti religiosi.

Il Conc. Vaticano 2° invece, promuovendo i laici, li ha inseriti nell'apostolato attivo della Chiesa (c. AA, 2-3) e — in pratica — ne ha riconosciuto il ruolo autonomo, col diritto di fondare e dirigere associazioni ispirate dall'ideale evangelico e carismatico — secondo la spiritualità cui aderiscono — . Salva sempre la sintonia con la dottrina e la prassi della Chiesa e del 1° Ordine religioso di cui intendono vivere il carisma, possono elaborare programmi di apostolato attivo (AA, 20) e accettare le responsabilità morali conseguenti.

Nel Decreto *Presbyterorum Ordinis* (a. 9) si raccomanda esplicitamente agli Assistenti, sia del clero religioso che diocesano di « lasciare ai laici impegnati un *discreto margine di autonomia*, che permetta loro

di autogestirsi, anche con opportune iniziative apostoliche. Ecco il testo: « ... I presbiteri [...] non esitino lasciare ai laici incarichi [...] con libertà di azione, e il conveniente margine di autonomia, anzi invitandoli opportunamente ad intraprendere, con piena libertà, anche iniziative per proprio conto [...] ». Tali direttive sono valide anche per gli Assistenti religiosi dei vari Terzi Ordini secolari, e quindi anche per quello dei Minimi, che da alcuni anni si è serenamente mosso in tal senso.

In attesa del nuovo Codice di diritto canonico

Allo scopo di chiarire meglio il pensiero della Chiesa circa le nuove strutture dei vari TOS, nell'attesa del nuovo Codice, i Delegati generali rispettivi, rappresentati dai Padri: *Gàlea,* agostiniano; *Boàga,* carmelitano e *Bédrune,* francescano min., consegnarono al *card. Pericle Felici* (*), Presidente della commissione per il nuovo Codice, una dettagliata richiesta, già il 15 gennaio del 1976. Tramite il suo segretario, il cardinale fece sapere che avrebbe letto attentamente il « Pro-memoria » e che era disponibile per un'eventuale inclusione nel nuovo Codice di espressioni più chiare circa lo stato e i diritti dei Terziari secolari.

Il *Pro-memoria* chiedeva che in quella parte del Codice che tratta del popolo di Dio (De populo Dei) cioè dei laici, fossero inserite testualmente queste espressioni: *I Terziari secolari sono laici cattolici, impegnati a vivere la vita evangelica sec. il carisma di una Famiglia spirituale, e in comunione con essa; ed essere così meglio un fermento nel mondo, secondo lo spirito delle Beatitudini, secondo una Regola approvata da competente autorità, in una Fraternità evangelica secolare, avendo organizzazione propria.*

Detto nuovo Codice, che si sperava vedesse la luce a Pentecoste di quest'anno (1982) purtroppo sarà pronto per il nuovo anno 1983. Speriamo poter trovare in esso accolti i desideri espressi dal Pro-memoria perché anche la legislazione non risulti imprecisa, ma

(*) L'Em.mo cardinale è deceduto recentemente.

chiara e accettabile per la vitalità e l'apostolato fecondo dei vari TOS.

In attesa di dare alle stampe quanto nell'ottica conciliare è già osservato dai nostri Terziari, con tangibili e fecondi risultati, in una rinnovata e accettata struttura, mi permetto esporne i principali contenuti perché siano ben compresi e accettati non solo dai Terziari, ma anche dai loro PP. Assistenti, che nelle nostre Fraternità avranno un ruolo più congeniale alla propria missione sacerdotale e carismatica.

Dirò subito che chi ha operato e sta operando per la riorganizzazione del nostro Movimento di laici, impegnati a vivere il carisma di S. Francesco da Paola nel mondo, non è mosso da spirito innovatore, né è ammalato di strutturalismo cronico, ma è sollecitato dalla urgente necessità di adeguare l'organizzazione del nostro TOM a quella di tutti gli altri Terz'Ordini e movimenti ecclesiali, senza nulla togliere né cambiare di quanto riguarda il nostro carisma, le direttive dell'Ordine e della Chiesa.

Lo scopo che si desidera raggiungere è quello di dare alla Fraternità secolare dei Minimi una struttura moderna, monolitica, funzionale, fondata su la Regola, le indicazioni dei Superiori e il Concilio Vaticano II.

A vent'anni dalla conclusione del Vaticano II, parlare ancora di strutture da rinnovare, potrà sembrare per lo meno tardivo. Ma non è questo il nostro caso, perché — come dicevo più avanti — il nostro TOM è in linea con gli altri, già dai primi anni del post-Concilio. Si tratta solo di aggiornare, dare più risalto a norme già esistenti ma non del tutto rese operative, per remore non volute, né attribuibili a persone ma a situazioni varie, e che hanno un po' ritardato il rilancio dei nostri Terziari nel grande campo di un apostolato organizzato e fecondo di bene.

E' un dato di fatto: oggi i laici hanno preso coscienza della loro responsabilità, nella linea indicata dal Concilio, per l'evangelizzazione della società contemporanea, e, insieme, della loro autonomia, anche

se relativa alla loro organizzazione interna, nell'azione e hanno scoperto che il carisma, che vivono in comune col 1° Ordine rispettivo va vissuto nelle diverse situazioni esistenziali di ciascuno sia religioso che laico.

Tale diversità vissuta nell'espressione concreta del proprio carisma, corrispondente alle varie situazioni, non solo arricchisce la rispettiva famiglia religiosa, ma permette anche una realizzazione più universale e diversificata della stessa missione. Il TOM, facendo parte integrante della Famiglia dei Minimi, ne vive l'esperienza spirituale e carismatica secondo la propria indole e la propria vita secolare o laica. In altre parole *il TOM, in quanto tale deve considerarsi ed agire come punta avanzata laica del 1° Ordine.* In tal modo, *salve le specifiche attribuzioni e competenze,* si realizza tra i vari rami della stessa famiglia religiosa quella complementarietà o reciprocità di vita spirituale e apostolica, che nella misura della fedeltà a vivere il comune carisma e a realizzare l'identica missione, fonda e stabilisce una reale e palpitante comunione.

Margine di autonomia, non indipendenza

Dopo aver parlato della reciprocità di vita nella realtà esistenziale del Vangelo e del proprio carisma tra i componenti l'unica Famiglia dei Minimi, è doveroso parlare dell'autonomia e del peso che si vuole dare a questo sostantivo che per la prima volta trova posto, dopo il Concilio, nelle varie Associazioni ecclesiali. L'autonomia (facoltà di governarsi secondo le proprie leggi) se non è ben compresa, può generare confusione e dare vita a situazioni di indipendenza o vero separatismo (com'è avvenuto nella storia) in stridente antitesi con la comunione stessa, come concetto e come atteggiamento. E' giuridicamente assodato che un Terzo Ordine appartenente a qualsiasi famiglia religiosa, è sottoposto alla piena autorità del Superiore Generale del rispettivo 1° Ordine. Ogni atto legislativo del 3° Ordine dev'essere concordato e approvato da lui. Diversamente non si avrebbe più un 3° Ordine (che

presuppone il 2° e il 1°) ma una semplice Associazione più o meno pia con finalità filantropiche o di altro genere.

Mi si potrà chiedere: ed allora in che consiste questa conclamata « autonomia »?

Rispondo subito con una definizione che rispecchia il pensiero dei Padri conciliari.

Autonomia (come s'intende nella struttura dei Terz'Ordini) può definirsi: « libera scelta di programmi operativi » per un più efficace apostolato laico nel suo specifico ambiente. Non altro!

Ci si potrebbe esprimere anche così: « Comunione in una realtà di servizi, distinti per autonomia operativa ». « Comunione tra il 1° e il 3° Ordine, nel libero impegno delle proprie responsabilità »; e in modo più sintetico: « Programmazione libera, nella comunione evangelico-carismatica propria ».

Qui è bene tener presente che, se sino a ieri un'inerte dipendenza del laico impegnato in uno dei tanti movimenti ecclesiali e quindi dei Terz'Ordini è stato sinonimo di rinuncia alle proprie responsabilità derivanti dal battesimo, anche la smania d'indipendenza dalle direttive magisteriali o dai responsabili giuridici dei vari Ordini religiosi, equivale, oggi, ad una fuga da qualsiasi controllo, *necessario e doveroso*, per un retto e fecondo apostolato in fraterna comunione. Ove tale atteggiamento è virilmente superato da vera comunione tra 1° e 3° Ordine, c'è pienezza di vita evangelica e carismatica, e, insieme, fervore di opere...

Come già accennavo, questa *autonomia nella comunione* cui si vuole dare libero corso — nello spirito conciliare — in seno al nostro TOM, crea situazioni nuove. Il religioso Assistente del 1° Ordine, che prima del Concilio presiedeva e dirigeva la Fraternità, nelle nuove strutture non lo potrà più fare. Né potrà più fregiarsi del titolo di *Direttore*. Egli sarà solo colui che, insieme al Presidente laico, animerà i Terziari... rappre-

senterà come religioso il 1° Ordine e curerà l'ortodossia e l'ortoprassi della Fraternità, condividendo con i Terziari esperienze di fede, di carisma e di apostolato. Parafrasando l'espressione di S. Agostino (« per voi sono vescovo, con voi sono cristiano », riferita ai suoi diocesani) il P. Assistente potrà dire ai fratelli Terziari: « Per voi sono il rappresentante del 1° Ordine (l'Assistente), con voi sono un fratello che vive lo stesso carisma di Francesco da Paola ». La sua nuova posizione nel TOM è — da ora in poi — di fraterno servizio.

Ruolo del P. Assistente del T.O.M.

Da questa nuova impostazione giuridica segue che l'Assistente, lasciato il ruolo paternalistico, deve instaurare un clima di comunione fraterna con tutti i componenti del TOM e un costante dialogo, valido per crescere insieme ai Terziari in carità e operosità per l'avvento di un mondo più umano e più cristiano.

A tale scopo si servirà di periodici *incontri* e *convegni* ben preparati e condotti e solleciterà la partecipazione attiva di chi tra i Terziari può, per cultura e preparazione dottrinale, comunicare agli altri proprie o altrui esperienze di fede.

E' suo compito fare approfondire dai Terziari non solo la conoscenza del Vangelo, la dottrina della Chiesa e la sua millenaria storia, ma anche la vita, le opere e il carisma di S. Francesco da Paola, la storia secolare della Famiglia dei Minimi.

Egli deve trasmettere ai laici del TOM le disposizioni e i documenti ufficiali del Magistero e dell'Ordine. Deve testimoniare con la sua vita e il suo apostolato il valore e l'efficacia del carisma dei Minimi; aiutare a prendere sempre più coscienza delle responsabilità dei laici a lui affidati, per una reale autonoma ed efficiente gestione dell'apostolato, scuotendoli da quella atavica inerzia che per tanti decenni ne ha caratterizzato lo stile di vita e avviarli gradualmente ad un impegno apostolico diversificato.

Le nuove strutture non cambiano... ma chiariscono

Da quanto detto si ricava che le nuove strutture del TOM non intaccano affatto la precedente organizzazione ma solo ne chiariscono e determinano meglio la terminologia, sottolineando l'autonomia, come voluta dal Vaticano 2°.

Le strutture che reggono il nostro Terz'Ordine sono — a grandi linee — le seguenti:

In ambito nazionale il Terz'Ordine si articola in *Fraternità locali* e *provinciali.* Nella Chiesa hanno personalità morale propria, con dirigenti propri (Presidente e suo Consiglio) e sono coordinate tra loro in modo da formare un tutt'uno, con a capo il Presidente nazionale.

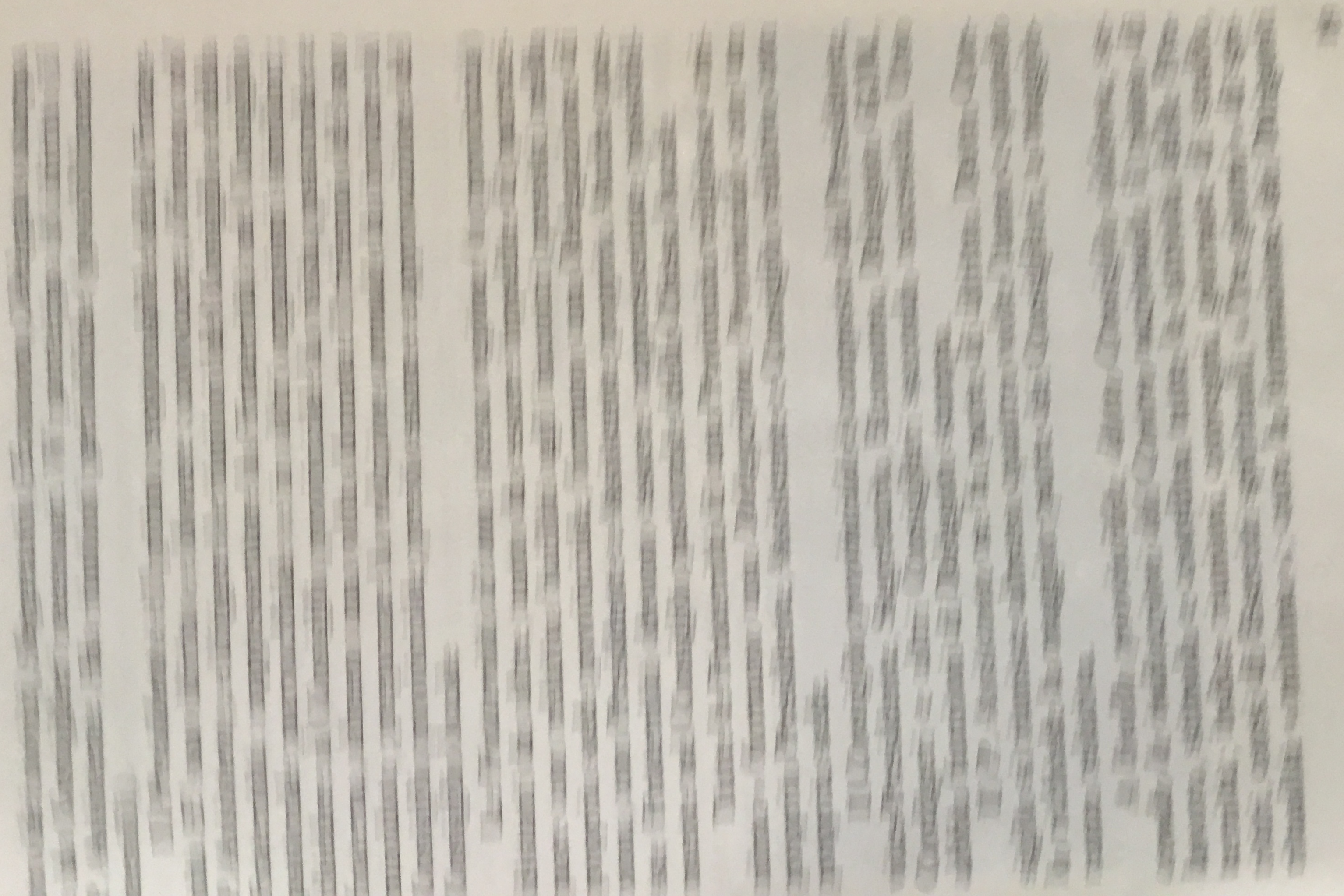
I Gruppi dei bambini, degli adolescenti e dei giovani: fratellini e sorelline di S. Francesco, Cordigeri e Gimmini) fanno parte della Fraternità, come aspiranti Terziari ed hanno programmi e Regolamenti propri.

I religiosi che hanno il compito di Assistenti ai diversi livelli sono nominati dai Superiori religiosi relativi e svolgono il loro compito di animazione e di formazione evangelico-carismatica con impegno e costanza. Fanno parte, a pieno diritto, dei rispettivi Consigli e rappresentano, a tutti gli effetti, la gerarchia dell'Ordine e l'autorità della Chiesa.

La Fraternità locale

La *Fraternità locale,* che giuridicamente viene eretta dai superiori dell'Ordine, è l'insieme dei fratelli e delle sorelle che vivono la Regola e le Costituzioni del TOM, guidati dal Consiglio presieduto da un Presidente. Ha periodici incontri (possibilmente quindicinali) per un'adeguata formazione evangelica e carismatica e per incrementare e favorire una vera comunione di animi. Ogni anno studia un tema proposto dal Consiglio nazionale.

Il *Consiglio della Fraternità* è formato dal Presidente, vice-Presidente, Delegato di formazione (Mae-



e animatori, coadiuvato dal P. Assistente; s'interessa della stampa, discute e approva la relazione annuale; trasmette alle Fraternità della provincia le direttive del Consiglio nazionale; è responsabile, in solido con l'Economo, dei beni del TOM della sua Provincia.

Inoltre il *Presidente Provinciale*, d'intesa col P. Assistente, indice riunioni del Consiglio e le presiede di autorità; ha diritto di partecipare alle riunioni delle Fraternità locali; effettua visite fraterne, personalmente o tramite suo rappresentante; prepara la relazione annuale da inviare al Consiglio nazionale, coadiuvato dal suo Consiglio Provinciale.

Il P. Assistente condivide tutte le responsabilità e le iniziative del Consiglio provinciale con particolare cura a quanto concerne l'assistenza spirituale.

Il Consiglio Nazionale

Le Fraternità di una stessa nazione sono rette da un Consiglio e da un Presidente, con P. Assistente e possibilmente con sede propria.

Organo rappresentativo delle Fraternità di una Nazione, con potere legislativo, è la *Consulta nazionale*, che è formata da 15 o più consiglieri, secondo le esigenze della nazione, eletti da rappresentanti di tutti i Consigli delle Fraternità provinciali, ogni tre anni.

Viene convocata dal Presidente nazionale d'intesa col P. Assistente (o Vice) e il Consiglio, con un preavviso di almeno 30 giorni, normalmente *due volte l'anno* e quando per motivi, riconosciuti dalla maggioranza dei Consiglieri, lo si ritenga necessario. E' presieduta dal Presidente Nazionale e vi partecipano, oltre ai Consiglieri eletti, di diritto anche i Presidenti, gli Assistenti, i Delegati GI.M. e dei Cordigeri delle varie Province e Zone.

Conclusione

Recentemente il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale italiana, riunitasi a Roma sotto la

presidenza del Card. Ballestrero, ha tracciato le linee programmatiche per il prossimo triennio. Tra queste emergono con particolare risalto l'attenzione verso il laicato cattolico « per un corretto e vivo sviluppo delle sue aggregazioni, per un sostegno alla sua specifica presenza nel Paese e un impegno organico nei settori della cultura e delle comunicazioni sociali per una interiore e forte riconversione morale dell'intero Paese, fondata sugli autentici valori umani della vita e dell'amore e ispirata dalla proclamazione aperta e fedele del messaggio cristiano ».

Il Terz'Ordine dei Minimi, rinnovato nelle sue strutture, fa sue le ansie dei vescovi italiani, e si rivolge agli uomini di buona volontà per invitarli tutti con la parola e l'azione a seguire la spiritualità evangelico-carismatica del S. Fondatore Francesco da Paola, valida oggi, come nel secolo XV, perché radicata nelle virtù: penitenza, umiltà e carità, può ridare agli uomini del nostro tempo quella luce di verità e quel calore di vera comunione di spiriti di cui ha estremo bisogno.



Un settore del salone delle conferenze con gli attenti convegnisti, durante una relazione

La famiglia oggi

Dina Restuccia-Maione



Trattare il tema della famiglia « oggi », e specificamente del matrimonio cristiano « oggi », ci pone innanzi tutto di fronte a una domanda che è insieme di carattere teologico e sociologico: se la Chiesa è chiamata ad evangelizzare il matrimonio in tutti i tempi, non è il suo messaggio di perenne validità e tale da dovere essere trasmesso « fedelmente » di generazione in generazione?

Si tratta di vedere fino a che punto la missione della Chiesa, che è il messaggio evangelico al mondo, possa trascendere ogni particolare situazione storica ed ogni cultura. Si capisce che il messaggio evangelico non muta: vi è un modo cristiano di vivere l'amore umano che, nelle sue linee fondamentali, è uguale in ogni epoca; ma nessuno di noi può negare che questo « modo cristiano » di vivere il matrimonio appare fortemente condizionato dall'epoca storica nella quale siamo chiamati a vivere. Attualizzare il messaggio cristiano significa calarlo nella situazione storica in cui si vive, per raccogliere da quel patrimonio di fede che non muta i valori di cui si deve sempre far tesoro, ma, nello stesso tempo, per rimuovere i residui storici che, estranei nella sostanza al messaggio cristiano, sono soltanto « depositi » lasciati su di esso dalle varie culture.

E' in questo senso che si può parlare di un modo caratteristico di vivere cristianamente il matrimonio « oggi », in questa società che presenta come note peculiari la comunitarietà e l'antiautoritarismo della secolarizzazione, che rifiuta il modello borghese di famiglia e contesta tutte le istituzioni ritenendole oppressive e autoritarie. In una società come la nostra, che ha abbandonato ogni visione religiosa del matrimonio, il messaggio cristiano non si può riproporre come se l'uomo si trovasse ancora a vivere in un ambiente di stampo tradizionalistico e di cristianità costituita. D'altra parte, se pure ambiguo, il processo che investe il mondo, non può non rappresentare una fase di crescita; e, a proposito del matrimonio, dobbiamo riconoscere che, mai come oggi, esso è campo di indagini approfondite e sconosciute alle altre epoche quando matrimonio e famiglia erano ancora un « dato » acquisito dal quale partire e non « un problema » al quale dare una risposta.

Mutamenti in atto nell'istituto familiare

Molti sono i mutamenti che nel nostro paese oggi investono il matrimonio. Per citarne alcuni: 1) la trasformazione del concetto di fidanzamento, che tende ad essere considerato come una realtà sostanzialmente autonoma; 2) la diminuzione dell'età media degli sposi; 3) la costante diminuzione del tasso di natalità; 4) la presenza di frequenti e preoccupanti fenomeni di crisi coniugali.

Ma i mutamenti più significativi sono quelli che si collegano alla mobilità sociale e al sempre più notevole processo di urbanizzazione, fenomeno da cui dipende una crescente perdita di credibilità del matrimonio come istituzione necessaria, alla quale si sostigioni piuttosto esteriori o di convenienza, come quando, per esempio, sorge la esigenza di regolarizzare la posizione dei figli.

Non va nemmeno sottovalutata la crisi d'identità

della donna nel suo rapporto col matrimonio, con il rifiuto di ciò che è tradizionale e con l'esigenza di scoprire un rapporto più vero tra femminilità e matrimonio, tra femminilità, maternità e vita domestica. Anche da questo stato d'animo derivano tensioni e conflitti, non facilmente risolvibili, specie nell'ambito delle giovani coppie.

Tutti questi mutamenti si manifestano in un contesto di « secolarizzazione » che, se non incide ancora in maniera troppo rilevante sulla scelta finale tra matrimonio religioso e matrimonio civile, rimette però abbastanza in discussione il tradizionale legame tra l'ambito della sessualità e quello della religione, rivelando una innegabile, profonda frattura fra un autentico atteggiamento di fede, da una parte, e le varie realtà dell'amore, della sessualità, della procreazione, dell'educazione, dall'altra.

In questo contesto la critica all'istituzione del matrimonio appare strettamente connessa alla critica che viene condotta nei riguardi di tutte le altre istituzioni: come si rifiuta un potere che non venga dall'uomo ma da Dio; come si rifiuta la società e la struttura produttiva intese come un « dato » e non come una scelta storica operata dall'uomo e da questi modificabile; così si rifiuta la famiglia come struttura permanente e la si riconduce ad una scelta storica che potrebbe nel tempo essere diversa e che non è in alcun modo obbligante e necessaria. A questo processo sono da ricondursi anche la mentalità contrattualistica che sta alla base dell'ideologia del divorzio ignorando completamente la scelta religiosa, e cioè quel voto solenne pronunziato davanti a Dio che per noi cristiani regge tutta l'istituzione familiare e la concezione di una sessualità che si esaurisce nel suo stesso orizzonte, non essendo assoggettata ad altro freno che non sia quello tuisce una tendenza a dar vita a convivenze di fatto, che vengono poi qualche volta successivamente legalizzate, non tanto per motivazioni profonde, ma per radella sanità fisica. In tale visuale anche la procreazione

perde del tutto la sua dimensione religiosa e assume soltanto una portata scientifica e razionale.

Ambivalenza radicale

Ogni fenomeno a cui ho accennato meriterebbe un adeguato approfondimento che ora non è possibile fare per la limitatezza del tempo; ma ciò che ora importa soprattutto è cogliere che ciascuno di essi reca in sé una radicale ambivalenza: la critica che la secolarizzazione conduce nei confronti del matrimonio come « voto », nei confronti della sessualità come rapporto con Dio, contiene pure un'anima di verità che va posta in luce e che non può non essere colta dalla nostra coscienza cristiana: perché troppo spesso il cristiano ha confuso il matrimonio voluto da Dio e il matrimonio borghese o semplice istituto sociale; la famiglia come luogo dove esercitare dietro il paravento della buona coscienza la sessualità e la famiglia come luogo di crescita spirituale, come impegno di servizio e di santificazione; la finalizzazione a Dio di ogni realtà familiare e l'immagine di un Dio rigido controllore che spia nell'intimo dell'uomo, non per sollecitarlo ad instaurare un vero rapporto con Lui, ma per esigere il rispetto di certe norme morali sentite come estranee alla coscienza e perciò oppressive.

Il processo di secolarizzazione al quale anche la famiglia è assoggettata può dunque aprire la via a una rinnovata comprensione del significato più profondo dell'amore cristiano nel piano di Dio. E forse è per questo che si assiste ad un vivo movimento di rinascita della spiritualità della famiglia e della teologia del matrimonio. Pare quasi che sia stata necessaria la desacralizzazione della famiglia per il recupero dell'autentico senso religioso di essa, per compiere quella discriminazione fra un'esistenza sacralizzata in senso puramente esteriore e una vita invece « santificata », nella quale il « sacro » segni un nuovo modo di porsi in rapporto con Dio.

Ecco quindi nascere, da parte dei cristiani, una

presa di coscienza della precisa parola di Dio sul matrimonio e la volontà di ripensare in forme nuove e in cospetto di una società largamente secolarizzata le tradizionali categorie nelle quali questa parola è stata inserita e, a volte, imprigionata.

Si tratta di recuperare il significato della fede che sta alla base del matrimonio per riconoscere la volontà di Dio al riguardo, in modo da sapere come il matrimonio si colloca nel quadro generale della salvezza cristiana.

Il matrimonio è un Sacramento della Chiesa e perciò è un atto essenziale che ha una funzione permanente per la vita della Chiesa stessa: è un modo con cui Cristo comunica e dona la salvezza agli uomini Come ogni altro sacramento, esso è un atto comunitario della Chiesa; non una cosa privata, destinato a qualcuno perché questo ricevendolo se ne appropri come un dono consumabile da lui solo, ma riguarda la vitalità della Chiesa nella sua destinazione salvifica ed è perciò un atto missionario: chi lo riceve viene immesso nella sua vita perché, vivendola, egli la partecipi e la doni agli altri.

Gli sposi, nella Chiesa, sono due che in nome del loro Battesimo mettono a disposizione di Dio il loro amore perché Lui lo trasformi in mezzo di santificazione per se stessi e in annunzio di Dio al mondo.

Pertanto essi vivono « di fronte » a Dio e in obbedienza a Lui: vivono nella fede. E forse al riguardo nulla vale a farci comprendere tale autentico atteggiamento di disponibiltà e di fede quanto la stessa parola di Dio nella Scrittura.

Insegnamenti dalla Bibbia

Ricorriamo al Genesi capp. 12-22 e ci troviamo di fronte ad una coppia che, pur non avendo avuto origini dalle nostre elaborate tradizioni, può fornirci degli insegnamenti validissimi. Abramo e Sara sono uomini di fede, sensibili ai richiami dello spirito; perciò non possono mancar loro le sofferenze e le prove. Nomadi a

causa della carestia, prendono la via dell'Egitto; ma vivono questa esperienza come un richiamo di Dio. Abramo desidera avere dei figli, non tanto per bisogno di discendenza, quanto perché considera la fecondità una benedizione del Cielo, la moglie vive nell'umiliazione di vedere il marito insoddisfatto perché non riesce a realizzare il disegno di Dio di essere padre di molti figli: ne scaturisce una situazione di angoscia per entrambi, un dramma che essi vivono alla luce della parola del Signore. Commettono errori, hanno difetti, ma vivono di fede; e non soltanto nei momenti buoni: riflettiamo sul sacrificio di Isacco.

L'annuncio che nasce da questa lettura è che il matrimonio cristiano presenta questa fondamentale caratteristica: vivere l'esperienza coniugale come obbedienza a Dio nella fede; non sentirsi padroni della propria vita coniugale. Gli sposi cristiani non saranno certamente mariti e mogli perfetti, né genitori esemplari; commetteranno, come tutti, molti errori lungo il cammino e nelle loro scelte, ma il loro matrimonio si piega costantemente alla volontà di Dio per la realizzazione di un suo progetto, dal quale spesso anche si allontanano, ma per ritrovarlo in una realtà che presenti sempre più breve lo scarto con l'ideale. Né tale dinamismo della vita coniugale può nascere da una fede che essi vivono beatamente: come per Abramo e Sara è sempre contrassegnata da forti momenti di dramma.

C'è un altro episodio assai significativo nella Bibbia ed è quello di Osea. Qui ci troviamo di fronte ad una esperienza che sembra fallimentare. Il Signore fa sposare ad Osea una donna proclive alla prostituzione e da questa unione vengono alla luce un figlio, che muore ucciso per motivi di interesse, e altri due, che vuole siano chiamati una « non amata » e l'altro « non mio popolo » a significare che Egli non amerà più la casa d'Israele e quello che aveva eletto a suo popolo. E' una situazione che vuol rappresentare anche un momento di rottura tra Dio e il popolo d'Israele. Ma da

questa situazione disastrata pian piano inizia la strada per risalire che porterà al perdono da parte del Signore. Osea, che ha sposato una donna sbagliata, vive il dramma di recuperare la moglie, di salvarla, non mettendo in primo piano i propri diritti di marito, ma vivendo il matrimonio come un impengo di salvezza per lei (la chiama da parte, si dà da fare: l'esperienza coniugale è un segno di ciò che Dio vuol fare con gli uomini!). Nel matrimonio non si gioca ai diritti, ma ai doveri di salvezza, e per esso le persone, tutte le persone: marito, moglie, figli, vengono chiamate alla responsabilità di salvarsi reciprocamente. E' una realtà di amicizia, di alleanza, di solidarietà che trascende gli interessi personali: solidali fino alla croce. In S. Marco dall'VIII al X capitolo c'è la logica del servire: servire e non essere servito, prendersi a carico l'altro. E' la logica di tutta l'esistenza, che investe anche la realtà del matrimonio.

In S. Matteo al cap. XIX troviamo l'Apostolo che, conducendo il discorso della sequela di Gesù (egli si trovava Vescovo a Gerusalemme) ha vari problemi da affrontare: quello della classe dirigente (la corsa ai titoli per dominare), quello del danaro, quello del matrimonio. Leggendo in questo contesto i vv. 3-12 del cap. XIX riguardanti il matrimonio, vi si può scoprire non soltanto un discorso morale sulla indissolubilità, ma una vera e propria proposta cristiana del matrimonio.. Si tratta di meditare su quelle parole che concludono il dialogo tra l'Apostolo e i suoi interlocutori: « Da principio non fu così ». Il che vuol dire che cristiano non è il matrimonio che si rifà all'esperienza storica e sociologica del peccato. Finché l'uomo ragiona sul matrimonio in base alle statistiche e al modo comune di pensare, non vivrà mai il matrimonio così come Dio l'ha pensato. Ci si chiede di non fidarci di quello che vediamo e sentiamo perché l'esperienza degli uomini, nel caso del matrimonio, non può dire qual è il progetto di Dio essendoci il peccato che l'ha viziato. La proposta cristiana diventa un giudizio su quello che noi abbiamo sempre vissuto con natu-

ralezza. Si tratta di rivedere accuratamente il nostro modo di concepire la vita di famiglia proprio perché è frutto del peccato; è il rimettere in discussione tutto ciò che noi chiamiamo « naturale » o addirittura cattolico, mentre è costume e tradizione di questi ultimi secoli: tradizione individualistica, attaccata al benessere, che si è fatta una famiglia su misura. Bisogna stare attenti a quanto è frutto del peccato: che il rapporto tra i coniugi e tra genitori e figli non siano più strutture di possesso, che sono il contrario della solidarietà e del dialogo. Il dialogo, a volte, è assai faticoso, e il limite nella fatica del dialogo è il peccato. D'altra parte bisogna accettare la propria finitezza con serenità, perché è caratteristica del nostro essere uomini. I legami con le persone sono quelli che legano di più e sono imprevedibili: da essi non è possibile sciogliersi, come potrebbe farsi per un qualunque altro progetto. Legarsi a persone nella struttura familiare significa legarsi ad esseri che sono « variabili », per cui ad essi bisogna adeguarsi continuamente; ed è in questo adeguamento, che richiede le nostre risorse migliori, che si segue Dio dove ci conduce.

E' attraverso questi meccanismi che Dio chiama l'uomo ad uscire da se stesso, aiutato dal coniuge, dai figli. E' così che si va insieme verso la salvezza.

Nel cap. VIII degli Atti degli Apostoli, S. Paolo che va a fondare nuove comunità, incontra una coppia di coniugi: Aquila e Priscilla e abita con loro. L'Apostolo si trova in un secondo tempo ad Efeso, dove era giunto anche un Giudeo, Apollo, uomo fervente e versato nelle Scritture. Ebbene Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con loro e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Accanto a un teologo e a un catechista c'è questa coppia di sposi che aiuta a capire meglio la dottrina di Gesù: pastori non sono solo i preti, ma tutti, nella comunità cristiana, hanno responsabilità pastorali. Il modo di far pastorale dei coniugi non è far teologia, ma avere quel senso di Dio sperimentato nella vita coniugale vissuta al suo cospetto,

che dà loro la possibilità e la capacità di aiutare nella fede anche i preti. La proposta cristiana è che marito e moglie sono uomini di Dio e il matrimonio è un'esperienza di Dio. Al v. 5 poi è detto: « Salutate la chiesa che si raduna nella loro casa »: è segno che questa di Aquila e Priscilla è una casa aperta, dove si raduna una comunità di persone.

Quanto è aperta la casa dei cristiani di oggi ad accogliere persone, a fare gruppo, a percorrere la strada insieme con altri che possano diventare essi stessi degli evangelizzatori?

Ecco, abbiamo esaminato delle coppie: normali, non perfette, che non presentano una vita facile. La proposta cristiana è per persone normali, ma è una conversione, una chiamata di Cristo a vivere nel proprio tempo il matrimonio come Lui lo ha progettato. Per questo il Signore dà la sua stessa vita, la sua energia, che noi chiamiamo Spirito Santo. Nelle scelte, nelle situazioni, si possono fare degli errori: l'importante è ricominciare ogni volta. In questo sta la vera catechesi familiare. Si tratta di un programma di vita e non di una dottrina che chiede l'intera nostra vita coniugale e familiare per essere capito e testimoniato.



Il gruppo GI.M. della Fraternità di Lamezia T.-Sambiase, *guidato dall'Assistente Padre G. Morosini, presenta ai convegnisti un ben riuscito Recital su S. Francesco da Paola*

S. Francesco da Paola e la famiglia

P. A. Galuzzi O.M.



La mia relazione è complementare a quelle più specifiche sul mondo della famiglia finora svolte: presento alcune riflessioni sull'ambiente familiare del Santo e il suo interesse alla famiglia e alle virtù consigliate per un buon vivere.

I. A più riprese nel Processo cosentino si parla dei genitori di Francesco: ben tre domande su dieci vertono su di loro. I testimoni ritengono Giacomo e Vienna da Fuscaldo « probi et boni cristiani », che tradotto significa « persone da bene e buoni cristiani ». Qualche testimone ricorda anche dei particolari, ad es. il 10° Bartolo Perri di Paola dice che il padre di Francesco per tutta la sua vita « campao honestamente et como bono cristiano et che sempre lo sa andare vestito de arbaso senza camisa et che mai magnao carne sino cibi de quadragesima » (p. 58). Il teste 25° Antonio Migliariso di Paola aggiunge « et andava scalso » (p. 88).

Sulla madre Vienna ci sono identiche testimo-

nianze: era « donna da bene bona et perfetta cristiana et di bona vita et fama » (p. 88). L'Anonimo, con intento agiografico, descrive il clima familiare precedente la nascita del Santo, sottolineando come vi fosse tanta preghiera per implorare la prole, interponendo l'intercessione di S. Francesco di Assisi, tanta carità (« grandes eleemosinas ») e mortificazioni (« abstinentias faciendo ») (Cap. I). La nascita di Francesco è poi presentata come un dono.

Da questi accenni si delinea un mondo che poggia su una sana famiglia, su principi che poi saranno incanalati in Francesco, uomo di preghiera, di forte tempra lavorativa, di facile adattamento alle mortificazioni e all'astinenza. Il Paolano ha tutte le caratteristiche di un cristiano impegnato, abituato a vivere la propria vocazione con estremo realismo. Il pellegrinaggio ad Assisi — segno anche di un benessere familiare — è visto nella profonda pietà dei genitori ed è l'inzio di una conversione all'eremitismo.

Sono ben noti i primi anni di Francesco eremita al capanno dei genitori e poi alla grotta: sono anni in cui predominano la preghiera, la solitudine, il lavoro e l'assistenza discreta dei suoi. Il Paolano cresce, si matura alla grazia, diventa robusto nello spirito per essere guida ad altri nella fede.

II. Nel momento in cui sembra segregarsi dal mondo per immergersi in Dio, comincia l'opera di aiuto agli altri, anche beneficando con il miracolo. Non insisto su questo aspetto, assai ricco di episodi: certamente nell'Eremita di Paola, il miracolo gli è, oserei dire, connaturale e gli permette di venire incontro a tante situazioni incresciose. A quante famiglie ha ridato la serenità, ha contribuito alla loro pace interna, ha dato lavoro, assumendone gli uomini nei suoi cantieri per la costruzione dei romitori o risanandoli; ecc.

Una semplice elencazione degli interventi registrati nel solo Processo cosentino, apre su tante si-

tuazioni, fa conoscere i risvolti che si vivono in famiglia quando manca il lavoro, c'è la malattia. Un lebroso in condizioni disperate (« era lebruso, era attratto de mano et de piedi et tutto nigro et havia perduta la vuce ») è guarito istantaneamente.

Un altro signore (« uno bono scriptor de libri ecclesiastici ») ebbe un male alla mano destra, per cui da due anni non lavorava e il Santo lo guarì (p. 28).

Provvede il pane, durante una carestia a Paola, agli operai che lavoravano con lui; passa un asino con due sporte di pane fresco e c'è per tutti di che sfamarsi (p. 50).

Un uomo venne ustionato dalla pece bollente; il Santo lo trattenne con sé otto giorni e poi lo rimandò senza alcuna lesione.

Il miracolo diventa l'occasione per riprendere un giovane che aveva alzato la voce con la madre. Egli ricorse all'Eremita per un dolore persistente alla gamba e ne ebbe questa risposta: « tu sei stato malo figliolo, che hai avuto parole con tua matre la sira, ma guarda non lo far più » (p. 74).

E così di seguito. E' una catena di miracoli « inediti » nella biografia del Paolano, che aiutano a mostrare il Santo incarnato tra la sua gente, che ne vive il dramma della povertà, che alza la voce contro l'esosità dei funzionari del fisco regio verso la povera gente.

Attorno a sé cresce un movimento penitenziale, unito ad una grande simpatia popolare. E' visto come uno di loro ed egli tratta tutti con grande familiarità. Quando qualcuno viene da lontano per vederlo e parlargli, lo fa alloggiare dai suoi genitori: « va allogia in casa de mio patre et de mia matre et cussì andao et allogiao in casa del dicto patre et matre de dicto frate Francisco, lo nome de li quali non se ricorda et ipsi diciano dicto frate Francisco esser loro figliolo » (p. 36, 38). Questa testimonianza avvalora la longevità dei genitori dell'Eremita, poiché si colloca attorno al 1472.

III. In Calabria la virtù che più spesso invita a praticare è la coerenza cristiana: a più riprese raccomanda: « sii un buon cristiano », dirà ad un giudice che si rivolge a lui per ottenere una guarigione (p. 22, 34); ad un altro « annetti la casa, cioè la coscientia » (p. 60). E' la vita di Francesco un vangelo vissuto, semplice: non dona una glossa, una dottrina. Egli stesso offre la sua vita ad esempio di vita familiare, intessuta di preghiera, di lavoro e di mortificazioni e privazioni.

A Tours si crea il suo mondo contadino, che, per obbedire al Papa Sisto IV, aveva lasciato in Calabria. L'Eremita di Paola aveva 67 anni e gli restava difficile cambiare abitudini, dopo aver vissuto a lungo a contatto con la terra. Si presenta agli uomini della corte come un eremita, un penitente, un uomo di Dio: subito porta un clima nuovo tra costoro, e attorno alla sua persona fioriscono dei raffronti, tanto che lo venerano e lo additano come un nuovo Giovanni Battista, poiché le sue penitenze impressionavano realmente. Ogni sua parola è soppesata e la gente di corte si sente onorata quando l'Eremita rivolge ad essa una parola. Aveva Francesco l'interprete, che traduceva il suo pensiero: i testimoni del Processo turonese dicono che aveva sempre sulle labbra parole devote, esortazioni al bene. Anche i pochi miracoli raccontati in questo Processo hanno l'identica metodologia di come faceva in Calabria. Così ad un ammalato fa arrivare un mazzetto di erbe campestri (p. 293).

Chi lo avvicina rimane fortemente impressionato: l'Eremita umile, devoto, insegnava come comportarsi cristianamente, per cui dopo essersi confidati con lui se ne tornavano rasserenati e consolati. Parlava intercalando passi della S. Scrittura; donava candele per le donne in stato interessante. Molte sono le virtù inculcate: l'umiltà, la carità; invitava all'osservanza dei precetti e del decalogo; chiedeva alle mogli di essere più devote, di obbedire ai mariti e di educare bene i figli. A tutti chiedeva di pregare per i defunti e di conservare il timore di Dio.

S. Francesco, nonostante l'aureola di uomo di Dio, lavorava il suo orto, dal quale ricavava gli ortaggi, che poi offriva ad alcune dame di corte, come esse hanno testimoniato.

In questo clima nasce il Terz'Ordine: il desiderio da parte di molti di mettere in pratica le sue esortazioni, il suo stile penitenziale. Si era in clima di fine secolo ed era diffusa la psicosi della fine del mondo: si cercava il Santo come àncora per superare quel tragico momento. Nasce così un movimento laicale, che avrà le caratteristiche dei devoti del Santo, cioè di quanti lo volevano imitare, vivendo però la loro vita nel mondo. Francesco assolveva così ad un ruolo di stabilità religiosa per la Chiesa e la società del suo tempo.

Se possiamo dare una conclusione a queste riflessioni sul rapporto Francesco-famiglia, questo elemento va notato: egli con il suo apostolato di carità e di penitenza ha aiutato tutti a vivere evangelicamente, valorizzando le virtù proprie della famiglia come l'aiuto vicendevole nella carità, la semplicità e l'adattamento alle privazioni e al lavoro.



Il convegno si è felicemente concluso. Il fotografo ritrae un folto gruppo di Terziari e Gimmini, prima della partenza

Anche se povero e scarso, l'amore gli dà sapore e sostanza.

... Vi è frugalità

Vi sarebbe anche se ci fosse molto denaro.

Ci si nutre per vivere, non ci si nutre per far godere la gola, con insaziabilità da ingordi fino ad ammalarsi.

Si sprecano denari in cibi costosi, senza un pensiero per chi di cibo è scarso o ne é privo; senza riflettere che se essi avessero moderazione, molti potrebbero essere sollevati dal morso della fame.

... Si ama il lavoro

Giuseppe, Maria e Gesù lavorano.

Il lavoro lo si amerebbe anche se il denaro fosse abbondante, poiché nel lavoro l'uomo ubbidisce al comando di Dio e si libera dal vizio che come edera cresce e soffoca gli oziosi simili a massi immobili.

Buono il cibo, sereno il riposo, contento il cuore quando uno ha ben lavorato e si gode il suo tempo di sosta tra un lavoro e l'altro.

Non allignando il vizio in chi lavora, prospera la stima e la fiducia degli altri e crescono in un'atmosfera pura i teneri figli che diventano così origine di future famiglie sante.

... Regna l'umiltà

Maria, la Madonna, avrebbe avuto tantissime ragioni per insuperbire e farsi venerare dal coniuge.

Ma tante spose lo fanno solo perché sono un po' più istruite dello sposo, o di natali più nobili, o di borsa un poco più ricca di quella del marito.

Maria è sposa e madre di Dio eppure serve, non si fa servire, ed è tutta amore per il Signore. Giuseppe è il capo della Casa, giudicato da Dio degno di essere

il responsabile di una Famiglia irrepetibile in cui vive il Verbo-Incarnato e la Sposa dello Spirito Santo. Eppure è sollecito nell'alleviare a Maria strapazzi e lavori più umili perché non si affatichi.

... E' rispettato l'ordine gerarchico

Sia quello soprannaturale, che quello morale e materiale.

Dio è il capo supremo riconosciuto; a Lui viene dato il doveroso culto (ordine soprannaturale). Giuseppe è il capo-famiglia ed a lui viene dato affetto, rispetto ed ubbidienza (ordine morale).

La casa è un dono di Dio, come le vesti e le suppellettili. In tutte le cose c'è la provvidenza di Dio, di quel Dio che dà il vello alle pecore, le piume agli uccelli, abbellisce di colori i prati e adorna di gigli le vallate.

La casa, le vesti, le suppellettili. vanno accolte con gratitudine, benedicendo la mano divina che le fornisce e usandone come dono del Signore, senza guardarle con malumore perché povere, o strapazzarle, abusando della divina provvidenza (ordine materiale).

I figli

Oggi i nostri figli sono di tutti meno che di noi genitori!

Sono della nutrice o del collegio, se si è ricchi; sono dei compagni, della strada, della scuola se si è poveri, ma non completamente nostri.

Noi padri e madri li generiamo. Poi non li sentiamo più nostri.

Un figlio non è solo carne. E' mente, cuore, spirito. La famiglia c'è e ci deve essere.

Non vi è teoria o progresso che valga a distruggere questa verità senza provocare rovina irreparabile nella stessa società.

Da un istituto familiare sgretolato non possono

venire che future donne e uomini depravati, origine di sempre più grandi rovine.

Sarebbe meglio non formare una famiglia se questa non dev'essere scuola di virtù, di lavoro, di religione, ma caos in cui ognuno vive a sé come ingranaggi disingranati che finiscono per spezzarsi.

I frutti di questo nostro spezzare la forma più valida e santa del vivere sociale li vediamo giorno per giorno intorno a noi.

Non ci dovremmo lamentare se questa terra diviene sempre più un inferno, dimora più di mostri che di uomini, perché non hanno più niente di umano e che distruggono famiglia e società. Siamo noi i responsabili.

Se nelle nostre famiglie regnasse l'amore che regnava in quella santa Famiglia di Nazareth, certo ne sarebbe arrivato l'eco ai fratelli più lontani, p.e. a quelli di Genova o di Palermo; le famiglie dei miei vicini di casa ne avrebbero subito l'influsso.

Coraggio, fratelli e sorelle, iniziamo un nuovo cammino, costruiamo una nuova strada fondata sull'amore, una strada non già asfaltata con casa cantoniera e paracarri, ma una strada da aprire su sentieri appena tracciati, una strada nuova dove il costruirla richiederà grandi sacrifici e immenso lavoro da affrontare con l'aiuto di Dio e l'intercessione del nostro Fondatore e Padre San Francesco di Paola.

TERZIARI.

ABBONATEVI AL

CHARITAS

E' IL VOSTRO PERIODICO

La GI.M. speranza del T.O.M.

Antonino Catanzaro



Prima di addentrarmi nel tema, desidero porgere un cordiale saluto al Rev.mo *P. Antonio Castiglione, neo-Superiore Generale* dei Minimi, ai suoi Assistenti; ai MM.RR. Padri Provinciali *P. Aldo Della Monica, P. Pietro Manca*, e al *Vicario Provinciale P. Saverio Vernì*. Un saluto particolare al *Delegato Generale del T.O.M. M.R. P. Cosimo Romano*, e con lui agli Assistenti T.O.M., al Consiglio Nazionale, con il Presidente *Giovambattista Matteini*, e a tutti gli intervenuti.

La GI.M. speranza del T.O.M. Ma, domandiamoci, in quante Fraternità esiste la GI.M.? A quanto mi risulta in ben poche.

Nelle nostre comunità, dove esistono gruppi giovanili, magari con altri nomi, perché non viene curato il gruppo a livello GI.M.? Forse noi Terziari non abbiamo coraggio di identificarci con la nostra spiritualità perché la riteniamo superata? Credo che nessuno sia di questa idea, ma se ci fosse qualcuno, io gli dico che mai quanto oggi la spiritualità di S. Francesco da Paola, e quindi dei Minimi, è attuale.

La elevazione alla dignità episcopale del Provinciale dei Minimi *P. Tarcisio Pisani* è una dimostrazione tangibile. Non si eleva infatti all'episcopato un religioso appartenente ad un Istituto che non ha più stimoli spirituali, o non è più all'altezza di recepire, sviluppare e risolvere, pur con dialettica interna, le esigenze che il cristiano del ventesimo secolo dimostra di avere. Quindi l'Ordine dei Minimi è attuale, e attuali sono le strutture che lo integrano incominciando dal T.O.M. e dalla GI.M.

Ora se i giovani non conoscono bene tale carisma,

come vogliamo, come pretendiamo che ci sia naturale travaso nel I, II e III Ordine? Cosa fare?

Per prima cosa dobbiamo convincerci che è necessario accogliere presso tutte le sedi T.O.M. i bambini, i ragazzi e le ragazze, se vogliamo che il carisma di S. Francesco abbia ancora seguaci. Infatti l'accoglienza di bambini, di ragazzi e ragazze non è fine a se stesso perché è da loro che si spera attingere vitalità per l'intero Ordine, ai fini di un necessario ricambio di persone, e quindi di idee e di esperienze.

I vescovi ci fanno notare, giustamente, che gli adolescenti vivono in questa età un intenso momento di crescita fisica e di sviluppo psicologico, spirituale e sociale. Allargano i loro interessi, ma con ritmi incostanti e imprevedibili; ricercano una maggiore indipendenza dalle loro famiglie, un dominio nuovo su di sé e sulle cose, con l'ansia di vivere nuove esperienze. Perciò sono contenti quando riescono a trovare innovazioni più personali e autonome nel proprio agire.

Essi, di solito, hanno già percorso un itinerario di fede attraverso il battesimo, la cresima e la partecipazione all'eucarestia. Eppure in età giovanile inizia per molti di essi un distacco graduale dalla pratica religiosa e dalla vita della comunità cristiana, un distacco carico di conseguenze preoccupanti per l'età matura.

Bisogna tenere conto di questa complessa realtà personale, avviando i giovani ad una rinnovata fede. Perciò la vita concreta dei ragazzi, le loro esigenze interiori, il loro mondo, devono essere riferimenti costanti nelle nostre Fraternità in cui si opera, in modo che la parola di Dio possa apparire ad ognuno come apertura ai suoi problemi, risposta alle proprie domande, interesse ai propri valori ed insieme soddisfazione delle proprie, tacite attese.

Per non rimanere, comunque, nell'astratto desidererei portare alcuni esempi pratici.

La religione nelle scuole

Per le scuole elementari esistono venti ore integrative di religione. E' qui che un Parroco, religioso o

catechista, meglio può avvicinare i ragazzi e far conoscere gradatamente il carisma Minimo, inserendoli nella vita ecclesiale con molteplici attività. Con lo stesso spirito missionario si possono avvicinare i giovanetti e le giovanette delle scuole medie inferiori e superiori.

Campi scuola

La nostra esperienza ci porta a dire che i « Campi scuola » tenuti presso i conventi del 1° Ordine sono positivi perché realizzano un incontro con le comunità Minime e permettono ai giovanetti la conoscenza teorica e pratica del carisma Minimo.

Gruppi di cantori e musicisti

Se tra questi nostri giovani amici c'è qualcuno che abbia l'interesse per la musica e per il canto, perché non invogliarli concretamente, mettendo a loro disposizione organi, armoniums o pianoforti? Chi ha partecipato alla ordinazione sacerdotale del Minimo *P. Spiridione Fanigliulo,* in Grottaglie, ha potuto constatare quanto è bello avere un « gruppo di cantori » abbastanza numeroso e preparato come quello della Comunità parrocchiale di Taranto diretto da *P. Vincenzo Laterza.* Anche questo è un mezzo idoneo per servire e animare in letizia la liturgia.

Azione culturale

Altro esempio che ci viene dato, se non sbaglio, dalla comunità di *Marassi* (Genova) di grande importanza culturale, è quello di mettere a disposizione dei giovani le biblioteche delle comunità del I Ordine, piccole o grandi che siano, in modo che possono avere una conoscenza anche storica dei religiosi Minimi.

L'azione culturale delle nostre Fraternità, poi, è una missione e un compito da svolgere in maniera consapevole. Il maggior contributo che ognuno di

noi può dare alla cultura è quello di essere pienamente cristiani e pienamente uomini.

Cristo ci ha affidato una missione: « Voi siete la luce del mondo ». E' questo il mandato che ci è stato dato: prendere parte attiva alla promozione della cultura da svolgere con tutta consapevolezza. Ciò è richiesto in modo particolare nella società moderna, dove molte ideologie cercano di fare cultura in conformità a idee alienanti, creando così un colonialismo culturale.

Perciò, alla luce di questi fatti, se il nostro contributo alla promozione della cultura si ispirerà il più possibile all'amore e alla giustizia, avremo una società degna delle benedizioni del Signore.

Il Concilio Vaticano II vede nella partecipazione consapevole alla promozione della cultura un segno di maturità di ogni cristiano: « Cresce sempre di più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto o nazione, che sono coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre di più il senso dell'autonomia e delle responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità. Ciò appare ancor più chiaramente se teniamo presente l'unificazione del mondo e il compito che si impone di costruire un mondo migliore, nella verità e nella giustizia ». (G.S. n. 35)

L'organizzare, quindi, questa azione culturale è molto importante ed è bene che le riunioni, gli incontri culturali o religiosi, vengano integrati con diapositive o filmini che suscitano interesse, in modo che le parole vengano integrate dalle immagini.

La comunità ecclesiale « Minima » di Milazzo, da quattro anni, organizza un convegno di tre giorni per riscoprire e divulgare la nostra spiritualità. A tale convegno partecipano eminenti studiosi, storici e critici a livello nazionale.

I mezzi ci sono, sta a noi metterli in cantiere per avvicinare in tal modo ragazzi e giovani. Per poter

accogliere comunque i giovani, è importante avere sale adeguatamente attrezzate per *cineforum* o *teatro*, con calcio-balilla, ping-pong o altro perché anche l'aspetto ricreativo è importante al fine dell'educazione integrale del ragazzo.

Un altro aspetto molto importante e delicato è la *direzione spirituale* di questi fratelli più giovani. Nella crescita spirituale di ogni adolescente nascono e vivono molte aspirazioni: cercano la verità, desiderano giustizia, attendono amore.

Parliamo con questi ragazzi, ascoltiamoli, non deludiamoli. Abituiamoli al sacramento della penitenza e dell'eucaristia.

Il nostro 3° Ordine come movimento penitenziale è specialista nella virtù della penitenza. Dobbiamo approfondire questo tema in occasione del Sinodo dei Vescovi che il prossimo anno tratterà de « La penitenza e la riconciliazione nella missione della Chiesa ».

Occasione da sfruttare, volendo richiamare in modo forte l'attenzione dei nostri ragazzi sulla penitenza, come virtù cristiana: dominio di sé, conversione, liberazione dal peccato, (cfr. Paolo VI « Poenitemini ») e come sacramento della riconciliazione con Dio e con i fratelli, indicando chiaramente che la confessione e l'eucarestia sono i primi appuntamenti per la crescita spirituale di ogni singolo e di ogni comunità.

Vivere con i giovani oggi non è più come vent'anni fa. In queste nuove generazioni infatti emerge una maggiore coscienza di sé. In esse riecheggiano con particolare vigore le tendenze che trasformano la nostra società. Spesso i giovani pagano gli errori e le deficienze degli adulti. Più spesso ancora sono vittime di raggiri di false guide che approfittano della loro generosità e della loro apertura d'animo: si pensi alla droga, alla violenza e alla prostituzione giovanile.

La nostra opera educativa deve prendere avvio

dalle loro aspirazioni, dalla loro creatività, senza imposizioni, perché è dalla loro mentalità che devono nascere sentimenti di giustizia, sentimenti di verità, di libertà. In loro c'è un desiderio, direi, una tendenza di confrontarsi per maturare. Si rende necessario, quindi, una volta formato il gruppo, di uscire dalla propria « zona »; per soddisfare il loro bisogno di sapere che altri gruppi, altre comunità partecipano come loro allo stesso progetto.

Credo, che l'incontro con altre realtà a livello di quartiere o di città, possa essere molto utile, perché è occasione di scambio di esperienze, e di vicendevole arricchimento. Crea infatti solidarietà nuova nello stesso gruppo e verso altri gruppi per realizzare insieme un'azione che un gruppo da solo non potrebbe svolgere, per un progetto a livello cittadino.

Importante, anche, festeggiare date, anniversari, ecc. con altri gruppi, per condividere e instaurare così legami solidi tra persone che vivono la stessa esperienza.

E' importante, quindi, per noi adulti, impostare con i giovani un dialogo amichevole, passando su la differenza di età e di cultura per conoscersi e comunicarsi reciprocamente le proprie ricchezze interiori.

Noi adulti dobbiamo essere loro di stimolo, anzitutto con l'esempio. e all'occasione con un prudente consiglio e un valido aiuto.

« Beati voi, giovani, perché avete tempo di fare il bene »: è con questa esortazione di Paolo VI che concludo, sperando che con sacrifici, con rinunzie, con molto lavoro la GI.M. possa veramente essere speranza, non solo per il T.O.M., ma per l'intero Ordine dei Minimi. E se, strada facendo, incontriamo qualche giovane triste, provato dal dolore, sfiduciato diciamogli: coraggio, sulla tua strada troverai amici disposti ad aiutarti, perché è bello vivere, è bello correre incontro agli altri se dentro di noi portiamo la certezza che « Dio ci ama ».

Esperienze di apostolato parrocchiale di Terziari Minimi

G. Famularo



Carissimi tutti,

prima di comunicarvi alcune esperienze fatte dalla Fraternità di Sambiase (Cz), cui mi onoro appartenere, desidero esprimere un affettuoso saluto, a nome mio e dei miei fratelli in S. Francesco, a tutti i partecipanti a questo Convegno nazionale Dirigenti T.O.M.

Al Rev.mo **P. Antonio Castiglione**, neo Superiore Generale dei Minimi, non solo porgo un sincero e filiale saluto, ma vorrei dirgli tante altre cose belle. Tuttavia, perché non trovo parole adatte, dico solo: **Vi auguro ogni bene e un apostolato fecondo di felici realizzazioni per il bene delle anime e la gloria di Dio.**

Il mio saluto affettuoso a: **P. Cosimo Romano**, Delegato Generale per il Terz'Ordine, ai **Delegati Provinciali** e a tutti i **PP. Assistenti**, con vivi sentimenti di riconoscenza per l'efficace apostolato che svolgono in mezzo a noi Terziari, a tutti i livelli.

A voi, fratelli e sorelle che mi ascoltate, noi della Fraternità di Lamezia T. Sambiase (Cz), diciamo che stiamo operando per rinnovare la vita religiosa della nostra cittadina. Mi direte: in che modo? Innanzitutto organizzandoci per fare meglio sia la catechesi che l'apostolato spicciolo, senza accontentarci della stereotipata riunione mensile, che — se fine a se stessa — lascia il tempo che trova.

convinti assertori della loro fede. Per cui la frequenza dei sacramenti è in stretta relazione alle loro non solide convinzioni. La loro moralità e il loro atteggiamento nei confronti della Chiesa è basata sul compromesso. Opportuno sarebbe una revisione della loro fede, un ritorno allo studio più approfondito delle verità fondamentali del credo e delle realtà trascendentali. Soffrono per l'incomprensione degli adulti e sono alla costante ricerca di rapporti sociali per uscire dalla loro solitudine. Desiderano con ogni mezzo l'autorealizzazione, instaurare una personale autonomia economica perché possano scrollarsi di dosso la loro condizione di subordinati e agire senza controlli o leggi morali che avvertono come limitanti la loro libertà e dignità umana! La religione ben studiata e meglio testimoniata può portare questi giovani alla pratica di una fede luminosa e alla formazione di una società più umana e decisamente cristiana.

Quale la nostra azione verso la gioventù sambiasina?

Convinti che **la vita di gruppo** è un mezzo pedagogico valido perché risponde alle esigenze tacite o espresse dei giovani, come dimostrano sufficientemente i vari gruppi che s'ispirano sia a ideologie anticristiane e rivoluzionarie, sia a quelle semplicemente laiche o con altri ideali, abbiamo dato vita ad un folto gruppo di giovani, in cui regnano sovrani solidarietà, pluralismo operativo, impegno culturale. dinamismo di azione e soprattutto studio approfondito dei problemi di fede con risvolti di vita ecclesiale e carismatica « minima ».

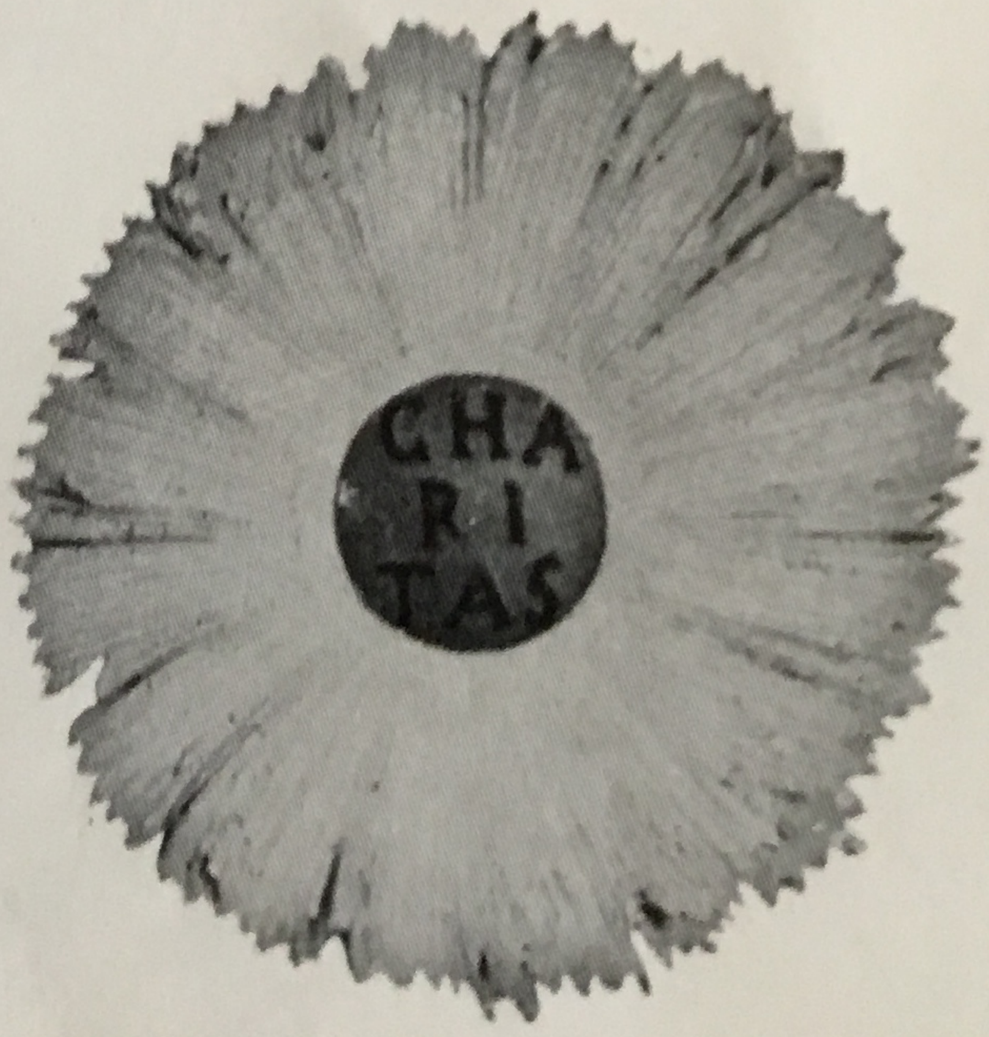
Il nostro lavoro di dirigenti consiste nell'offrire ai giovani prima un clima adatto alle loro esigenze, poi gradualmente e senza forzature una cultura adeguata umanistica e religiosa. Formati come giovani senza aggettivi passiamo alla loro formazione religiosa che si conclude con l'invito ad entrare nella GI.M. per continuare il loro lavoro di cristiani impegnati seguendo l'esempio di S. Francesco da Paola.

Il nostro lavoro non si svolge solo nel ristretto ambito della città ma si estende anche alla diocesi in cui siamo presenti come membri del Consiglio pastorale.

Forti della benedizione del S. Fondatore e l'aiuto di Dio, guidati intelligentemente dal nostro P. Assistente, siamo protesi verso nuove e più luminose conquiste per il bene delle anime e per la concreta attuazione del vangelo nelle strutture sociali contemporanee.

Il nostro S. Fondatore ci vuole tutti apostoli per l'avvento del regno di Dio nel mondo che si presenta scristianizzato, materialista ed edonista come non mai. La spiritualità che ci anima non sopporta indolenze di sorta, né facili compromessi ma intelligente accoglienza dei segni dei tempi e dinamico impegno per un retto rinnovamento nello spirito del Concilio Vaticano II.

E' tempo, ormai, di uscire coraggiosamente allo scoperto. La Chiesa a questo ci esorta, e le nostre guide spirituali a questo ci preparano. Il T.O.M., ristrutturato, è maturo per le evangeliche conquiste cui è chiamato da tempo. Non attendiamo oltre, e temprati dalle virtù dell'umiltà, della penitenza e della carità che esprimono il nostro carisma « minimo », immettiamoci fiduciosi nel vasto movimento per l'apostolato per collaborare efficacemente alla integrale promozione umano-cristiana dei nostri fratelli.





Marsala (Parrocchia S. Francesco da Paola dei PP. Minimi). Tela raffigurante il Taumaturgo in estasi dinanzi all'Immacolata. Gli sono accanto S. Francesco di Sales e S. Giovanna di Valois, Patroni del T.O.M.

Stampa Periodica Italiana (U.S.P.I.)
78 - Tel. 474.09.60